Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 89 (2017)
Heft: 3

Artikel: La NATO scende in campo contro l'ISIS
Autor: Filippi, Maria De'
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-737273

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La NATO scende in campo contro l'ISIS

Teoria dello scontro di civilità, identità/linee di divisione culturali e religiose, o politico-ideologiche; de-occidentalizzazione, distinzione tra Islam e islamismo, gestione collettiva della problematica

Gen. Leopoldo Maria De' Filippi

Leopoldo Maria De' Filippi
generale della riserva dell'Arma dei Carabinieri

Non ci deve assolutamente stupire la comunicazione data lo scorso 25 maggio, poco prima dell'inizio del vertice Nato a Bruxelles, dal Segretario Generale dell'Alleanza, il belga Jens Stoltenberg, che la Nato si unirà alla coalizione anti-Isis, pur senza assumere ruoli operativi di combattimento, ma impegnandosi, essenzialmente, in un'attività intelligence sul terrorismo, che migliori il modo in cui condividere le informazioni, anche sui *foreign fighters* e nominando un coordinatore che sovrintenda agli sforzi nella lotta contro il terrorismo.

Che un Islam radicale e fanatico, inevitabilmente orientato al terrorismo, costituisca un pericolo per il mondo occidentale non è una novità recente, del nuovo millennio, in particolare dopo l'attacco alle torri gemelle di New York l'11 settembre 2001, ma era chiaro già da molto prima, dagli inizi degli anni '90 del secolo passato.

Con il crollo del muro di Berlino e, nel giro di pochissimi anni, con la successiva fine del comunismo anche in URSS, squagliatosi come neve al sole, la NATO, dopo aver "vinto" la guerra fredda senza neppure sparare un colpo, aveva aperto gli occhi su nuovi rischi, complessi e non facilmente valutabili, che certamente erano preesistenti, ma sui quali, proprio per l'esigenza di fronteggiare il pericolo comunista, non si era posta attenzione, almeno in modo adeguato.

Fu così, infatti, che Il Segretario generale della NATO, il belga Willem "Willy" Claes, poco dopo aver assunto tale incarico il 17 ottobre 1994, dichiarò apertamente, nel febbraio del 1995, che il fondamentalismo islamico, dopo la caduta del comunismo, era una minaccia altrettanto grande di quella che era stato il comunismo.

La dichiarazione, oggetto di un'intervista rilasciata da Claes al *Corriere della sera* e pubblicata il 15 febbraio, nonché di un articolo scritto da lui stesso, dal titolo *NATO's Agenda for a New European Order* (Agenda della NATO per un nuovo ordine europeo), pubblicata sul

Financial Times il 23 febbraio 1995, e ripresa dal politologo Vittorio Sanguineti in un suo articolo, *la NATO e l'ISLAM*, pubblicato sul numero 108 di *Affari esteri*, rivista trimestrale dell'ASPE, l'Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (n. 4 – autunno 1995), destò un notevole scalpore e vivacissime reazioni. Tanto che, pochissimo tempo dopo, il Segretario Claes (poi costretto a dimettersi il 20 ottobre 1995, siccome coinvolto nella vicenda delle tangenti pagate a politici belgi dall'Agusta – ma anche dalla francese Dassault Aviation) dovette fare una rapida smentita, dichiarando che il fondamentalismo religioso islamico, o di altro tipo, non riguardava la NATO, che non aveva alcuna disputa con l'Islam, mentre doveva preoccuparsi delle instabilità e delle minacce alla sicurezza regionale, compresa la proliferazione delle armi.

Ma la teoria enunciata da Claes non era il frutto di un pensiero isolato, o poco condiviso, andando invece a coincidere, in modo coerente, con quello di altri, forsanche più autorevoli, personaggi e, in particolare, con la teoria dello "scontro di civiltà".

Già in precedenza, il politologo americano Samuel Phillips Huntington (1927–2008), uno dei massimi esperti di politica estera, consigliere dell'amministrazione americana ai tempi del presidente Jimmy Carter e direttore degli Studi strategici e internazionali dell'università di Harvard, aveva dato origine, nel 1993, a un vivace dibattito tra studiosi delle relazioni internazionali con la pubblicazione in *Foreign Affairs* di un articolo intitolato *The Clash of Civilizations?* (Lo scontro di civiltà?). In sintesi, Huntington sosteneva che la principale fonte di conflitti nel mondo, dopo l'epoca della "guerra fredda", sarebbero diventate le identità culturali e religiose, osservando che gli equilibri di potere tra le diverse civiltà stavano mutando, mentre l'influenza relativa dell'Occidente era in calo. Successivamente, Huntington ampliò l'articolo, facendolo diventare un libro, pubblicato nel 1996, dal titolo *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (Lo scontro delle civiltà e la nuova costruzione dell'ordine mondiale), tradotto poi in italiano e pubblicato, nel 2000, da Garzanti, con il titolo *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*. Secondo la teoria di Huntington, con la fine della guerra fredda, conseguenza diretta della crisi e della dissoluzione dell'Unione Sovietica, si era chiusa l'epoca dell'ordine internazionale bipolare, senza, però, che ne fosse derivato un mondo più unito e armonico, ma si erano create (o riemergevano) linee di divisione fra i paesi che ricalcavano le zone di confine di quei raggruppamenti umani, di lenta formazione e lunga durata, che sono le civiltà.

I conflitti successivi alla guerra fredda si sarebbero verificati, pertanto, con maggiore frequenza e violenza, lungo le linee di divisione culturale e religiosa e non più politico-ideologiche, a differenza di quanto era accaduto nel XX secolo sino ad allora. Huntington, in particolare, riteneva che:

- la divisione in Stati fosse riduttiva e che, pertanto, il mondo dovesse, invece, essere suddiviso a seconda delle civiltà, enumerandone nove: Occidentale, Cristiana orientale (ortodossa), Latinoamericana (distinta da quella occidentale), Islamica, Cinese, Induista, Africana, Giapponese e Buddista;
- per capire i conflitti presenti e futuri occorresse comprendere innanzitutto le divergenze culturali e che la cultura, piuttosto che gli Stati, dovesse essere accettata come luogo di scontro. Per questo motivo, sottolineava che le nazioni occidentali avrebbero potuto perdere il loro predominio sul mondo se non fossero state in grado di riconoscere la natura inconciliabile di questa tensione.

Huntington, la cui teoria può essere considerata come una riedizione aggiornata del "tramonto dell'Occidente", che aveva turbato già all'inizio del Novecento, riteneva che fosse in corso un'ampia de-occidentalizzazione del mondo, legata soprattutto alla crescita demografica di alcune delle altre civiltà, principalmente quella islamica e, in misura ancora maggiore, allo sviluppo economico della Cina, dell'India e del Sud-Est asiatico. Soprattutto in questi ultimi paesi, secondo Huntington, sarebbe stato in corso un processo per cui, con il progressivo aumento della

modernizzazione tecnologica e produttiva, si riduceva, in parallelo, il tasso di occidentalizzazione e la cultura autoctona tornava a emergere; in seguito, l'ulteriore modernizzazione avrebbe finito con l'alterare gli equilibri di potere tra l'Occidente e le società non occidentali, alimentando il loro potere e la loro autostima e rafforzando in esse il senso di appartenenza alla propria cultura.

Le conclusioni di Huntington costituiscono una sorta di estensione a tutto l'Occidente della dottrina americana dell'isolazionismo: l'Occidente, cioè l'Europa occidentale, gli Stati Uniti e i paesi collegati, avrebbero dovuto rendersi conto di essere una fra le civiltà e non "la civiltà", abbandonando, quindi, il sogno illusorio di una civiltà universale di tipo occidentale, basata sulla democrazia e sui diritti umani, nonché le interferenze in tale materia con altre civiltà e puntando, invece, a difendere, entro i propri limiti di estensione, la propria identità e i propri valori, che non erano, né prevedibilmente sarebbero stati, universalmente condivisi.

In linea con le teorie di Huntington era anche il filosofo e sociologo tedesco Ralf Gustav Dahrendorf (1929 – 2009), dal 1969 al 1970 deputato al Bundestag, il parlamento tedesco, per il partito liberal-democratico e Segretario di stato al Ministero degli esteri tedesco, poi divenuto membro, nel 1970, della Commissione europea a Bruxelles, da cui si dimise nel 1974; avendo in seguito adottato la cittadinanza britannica nel 1988, fu nominato Lord dalla regina Elisabetta nel 1993. Darhendorf, che è stato, inoltre, il primo presidente dell'internazionale liberale, riteneva che l'avanzata dell'Islam fosse la questione più importante che il mondo dovesse affrontare dopo la caduta del comunismo.

Pure in linea con queste teorie era il pensiero, anche se estremizzato, della "nostra" Oriana Fallaci; la grande giornalista, infatti, nel sostenere che il mondo occidentale era in guerra, attaccava il multiculturalismo, la teoria dell'accoglienza indiscriminata e la dottrina cattolica che insegna ad amare il nemico tuo come te stesso. Fu considerata pazza dall'intellighenzia progressista, ma, a distanza di 11 anni dalla sua morte, le sue previsioni si sono puntualmente realizzate ormai già da anni; come lei stessa si autodefinì, è stata una Cassandra inascoltata da tutti noi, così come accadde per i troiani, augurandoci, però, che, alla fine, le sorti dell'Occidente non siano le stesse di Troia.

La recentissima decisione della NATO ci appare, quindi, quasi una sorta di resipiscenza, un ravvedimento, ancorché tardivo, sulla "retromarcia" imposta, oltre 20 anni prima, all'allora Segretario generale Claes.

Ma se dobbiamo ammettere che l'integralismo islamico è un oggettivo, e grande, pericolo per l'Occidente, pur tuttavia bisogna prestare molta attenzione a non cadere in un atteggiamento diametralmente opposto a quello sino a pochi anni or sono dominante (e tuttora strisciante) di chiudersi occhi e orecchie, soprattutto per non turbare interessi economici, giungendo, invece, a generalizzare il mondo musulmano e ritenere, conseguentemente, dei terroristi tutti quelli che professano la fede nell'Islam e rappresentare l'Islam come i terroristi vorrebbero che fosse, cioè una fede guerriera e sanguinaria, che ha come scopo l'assoggettamento del mondo e la lotta alla libertà di religione e di coscienza, dando loro, di fatto, ragione. Sarebbe un pericolo ancora più grande, perché si correrebbe il rischio (e meglio, ci sarebbe la certezza) di non spegnere l'incendio, bensì di alimentarlo in modo esponenziale e, purtroppo, non mancano politici e i pubblicisti che si orientano in questo senso. È invalsa, infatti, l'abitudine di parlare, senza alcuna reale conoscenza, di teologia o di diritto musulmani, o fornire citazioni coraniche avulse dal loro contesto e prive di qualsiasi annotazione critica per dimostrare che la fede coranica è violenta e sanguinaria; di questo stesso passo, basandosi su estrapolazioni e citazioni a caso, sulla confusione fra teorie teologiche e avvenimenti storici a loro volta decontestualizzati, si

potrebbe giungere a provare la natura violenta e sanguinaria della Bibbia e persino del Vangelo (al riguardo si può citare il versetto 10 – 34 del Vangelo di S. Matteo: *non sono venuto a portare la pace, ma la spada*); si arriverebbe, così, a sostenere il carattere feroce e liberticida anche dell'ebraismo e persino del cristianesimo, o di moderne ideologie occidentali.

Personalmente, e non solo io, credo fermamente in un Islam moderato, ma affermo che bisogna stare attenti, tenendo ben presente e netta la distinzione tra Islam e islamismo.

L'*Islam* è una religione e, pertanto, quando non degenera in forme radicali e deviate, trova tutela e garanzia in un diritto, che caratterizza il mondo occidentale e non può assolutamente essere messo in discussione, sancito dalla Costituzione italiana, agli articoli 8, 19 e 20, oltre che dall'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani, firmata a Parigi, il 10 dicembre 1948, come Dichiarazione di principi dell'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'*islamismo*, invece, è una ideologia derivante da un Islam radicale e deviato e che, quasi sempre, degenera nel jihadismo, il movimento fondamentalista islamico sostenitore della "guerra santa" agli infedeli, senza escludere terrorismo e attentati; l'islamismo rappresenta oggi un oggettivo pericolo per il mondo, per tutto il mondo, non solo quello occidentale.

Il problema sta nel fatto che i musulmani pacifici sono privi di credibilità, a causa del loro silenzio (probabilmente generato dalla paura), o perché, quando parlano, sono talmente pochi che la loro voce quasi non si sente, per cui, in questo momento storico, sono i fanatici che dominano l'Islam.

Tutti coloro che, soprattutto da una sinistra irresponsabile, continuano a sostenere, in modo acritico, che l'Islam è la religione della pace e che la stragrande maggioranza dei musulmani vuole solo vivere in pace, che "sono bravi", sono solo falsi profeti, molti dei quali neppure in buona fede; per quanto questa affermazione possa essere vera da un punto di vista teorico, nei fatti è totalmente infondata: si tratta, in sostanza, di una falsità priva di senso, con lo scopo di tranquillizzarci, e di limitare, in qualche modo, lo spettro del fanatismo che pervade la terra in nome dell'Islam.

Sono i fanatici a essere, oggi, sulla cresta dell'onda, a finanziare tutti i conflitti armati nel mondo, in Africa e in Asia, ad assassinare sistematicamente i cristiani o i gruppi tribali in tutta l'Africa (ma anche in alcune zone dell'Asia), a mettere gradualmente le mani sull'intero continente africano tramite un'ondata islamica. Sono i fanatici che mettono le bombe, decapitano, massacrano o commettono delitti d'ogni genere; sono loro che prendono il controllo di una moschea dopo l'altra, che predicano con zelo la decapitazione degli oppositori e la lapidazione e l'impiccagione delle vittime di stupro e degli omosessuali. La realtà, brutale e incontestabile, è che la maggioranza pacifica, la maggioranza silenziosa dei musulmani, si estranea e si rintana nell'ombra, oppure, quando si manifesta, non ha voce.

È fondamentale, pertanto, gestire i rapporti tra Occidente e Islam con saggezza e moderazione, tagliando

l'erba sotto i piedi dei fondamentalisti islamici, cioè distinguendo nettamente i differenti ambienti musulmani e stringendo sempre più i rapporti con quella, che ritengo la stragrande maggioranza musulmana, che desidera stabilire un rapporto di convivenza tra modernità e Islam; collaborando a risolvere alcuni problemi cruciali, come quello israelo-palestinese, che, continuando a restare irrisolti, procurano al fondamentalismo e allo stesso terrorismo simpatie e connivenze mentre, se fossero risolti, contribuirebbero straordinariamente a rasserenare e avvicinare gli animi.

Bisogna, quindi, colpire il terrorismo non solo nei suoi "santuari" politico-militari, ma anche nelle sue prospettive propagandistiche, combattendo le sacche di disperazione che nel mondo musulmano alimentano la folle speranza che il terrorismo possa condurre a una qualunque redenzione politica e sociale. È importante alleviare l'ingiustizia e la sperequazione nel mondo, perché i popoli poveri aspettavano proprio questo dall'Occidente e questo gli rimproverano di non aver fatto, perché senza giustizia non può esserci una vera pace. È fondamentale, nel caso sia assolutamente inevitabile ricorrere alla forza militare contro i terroristi, accertare e dimostrare prima le loro responsabilità e non coinvolgere in rappresaglie di sorta alcun innocente; in caso contrario, si fornirebbe ai terroristi quello che cercano, cioè dei nuovi martiri, che costituirebbero il seme di nuovi adepti.

Se saremo capaci di fare questo, riusciremo a spezzare la spirale di violenza che ci sta avvolgendo, e della quale siamo certo vittime – ma non siamo i soli a esserlo, vittime sono anche gli stessi musulmani – però, almeno in parte, anche coprotagonisti. Se, invece, cercheremo di alimentare nuove crociate, sia pure per replicare agli sconsiderati jihadisti scatenati contro di noi da minoranze irresponsabili, che pretendono di agire nel nome di tutto l'Islam, forse potremo vincere molte battaglie, ma la guerra sarà lunga, dura, dolorosa e finiremo col perderla tutti; di questo penso che non si possa avere alcun dubbio.

La decisione presa dalla NATO mi sembra che vada nel senso auspicato, portando a una gestione collettiva del problema, non lasciata all'autonoma iniziativa di singoli stati, improntata a saggezza e riflessione. ◆

Leopoldo Maria De' Filippi è generale di brigata della riserva del ruolo normale dell'Arma dei Carabinieri, con esperienza quasi ventennale anche come *senior security manager*, dirigente industriale responsabile di funzione centrale di *security* nell'ambito di settori operativi del Gruppo Fiat.

condividere
e
risolvere

fiduciariaMega SA

Sedi a Chiasso e a Lugano
www.fiduciariamega.com

Società del gruppo:

fidBe SA
Riva San Vitale

fideConsul società di revisione SA
Chiasso